

EVANGELOS ANDREOU
DA PELOPONNESO A VENEZIA
E DA VENEZIA AD ATTICA*

Giorgio Marcou di Argos
*La più grande scuola agiografica
del diciottesimo (18°) secolo*

Un riassunto lungo in italiano
DIMITRA TSALAMA

Atene 2012

Un giorno, il passato
ci sorprenderà
con la forza dell'attualità
Odisseas Elitis

Giorgio Markou, come lui stesso firmava «Argios» e «Peloponnisio» naque ad Argos di Peloponneso, nella seconda metà del sedicesimo (17°) secolo. Una data certa della sua nascita non esiste. Sembrava che lui stesso non si interesava lasciare le sue testimonianze biografiche. Era persona strana; ma aveva una grand ammirazione per la religione. E' chiaro che la sua personalita evitava le compagnie moderne e letterate della sua età. Non lo incontriamo a Venezia dove ci abitava e studiava la pittura. Non l'abbiamo visto nella sua prima età ad Egio, dove studiava presso un insegnante noto, neanche nei cicli ecclesiastici della citta.

Giorgio Marcou era un uomo modesto o isolato; Dall'altra parte indicava che era una personalità cosmopolitica. Da Argos lui si è trovato al piu famoso centro di Atene; cioè al convento di Petrakis, e poi da Atene a Venezia, cosa che non era abituale per i sottomessi greci durante il dominio turco. Per dire la verità, Giorgio Marcou, era un uomo forte che poteva imporre la propria volontà a qualsiasi persona, dato che lui aveva dei suoi collaboratori-allievi dei famosi sociali fatorri di Atene, come era Nicolaos Benizzelos, e nello stesso tempo faceva compagnia con persone importanti, soprattutto di una volta-della potentissima chiesa di Atene. Posso dire che è un professionista attivo e ricco, poiche possedeva una officina con dei collaboratori permanenti e ancora assumeva, per intero lavori di agiografia, destinati ai granditempli-cosa rara-per quella epoca di Attica. E' vero, che Giorgio Marcou era devoto alla religione e alla patria. Nel 1729, aveva offerto dei soldi per fare stampare -a Venezia -La Funzione Religiosa di sant Pietro, chi era arcivescovo di Argos. Esattamente si dice, che da tutte le città, che si trovano al proscenio della storia -dagli anni preistorici-Argos accoglie il cristianesimo-

insieme con le prime città della Peloponneso—dopo la città di Corinto, e diventa la cattedra di Arceviscovo. Negli anni 914–15, Pietro diventò Arceviscovo di Argos; Pietro visse a Constantinopoli; era monaco di una grande cultura e secondo le tradizioni aveva l'istinto di santità. Si dice, che Pietro scrisse dei lodi e oratori ecclesiastici, ci informa il suo allievo Theodoro—Metropolita di Nikea, del decimo (10°) secolo. Pietro morì nel 922, la chiesa lo commemora il 3 di maggio e la città di Argos lo proclamò suo santo patrono. Nel 1189, la sede vescovile di Argos è elevata alla città capitale; Metropolis; tuttavia, alla città di Argos si continua ancora più forte la procedura storica della chiesa locale, la quale è del tutto legata con la storia di Bisanzio, con la dominazione franca e Turca. Da anni fa, sono già formati i trattati adatti per cominciare - piano - piano, a mettere in evidenza il desiderio del popolo verso l'arte adorata la quale arriva al culmine di una regione ampia di Argolida, dalla metà del sedicesimo (16°) secolo. Era allora, dove si sviluppò il centro del Peloponneso un laboratorio di agiografia, soprattutto con le famose figure degli agiografi, Moschon e Cacavodon. In quel lungo periodo del tempo, che era un sorgente d'arte, quel agiografico laboratorio di Argolida, era la terra, dove il Giorgio Marcou arricchisce la propria conoscenza sulla tecnica difficile dell'autentica scuola di creta. Per quando riguarda la discendenza di Giorgio Marcou, lui era «arvanitis». Figlio di una famiglia albanese, ortodossa Christiana, la quale viene colonizzata a Peloponneso dal quindicesimo (15°) secolo. Il francese viaggiatore, Francois pouqueville, andando in giro di Peloponneso, all'inizio del sedicesimo (16°) secolo, aveva osservato che la popolazione di Argos non discende dai conquistatori di Troia. Gli abitanti di oggi sono skipetari; cioè Albanesi, i quali ammontano a un diecimila di persone, dove ogni anno nuovo, li vede di aumentare e di essere felici. Loro si distinguono tra gli abitanti del Peloponneso per la pulizia, il loro coraggio e l'attività. Circa, per le stesse cose scrive anche il filellenico storico della rivoluzione greca, Giorgio Finlay: «Gli Albanesi di Peloponneso sono più numerosi; loro occupano l'Argolidocorintia intera».

Giorgio Marcou è una delle più luminose persone d'arte, di stirpe albanese di Moria, siccome è figlio di una epoca passata di Argos; ma anche il suo nome stesso di famiglia ha l'accento della sua discendenza: Marcos. In anni degli Albanesi ortodossi derivano soprattutto dai nomi dei santi militati, soldati di cavalleria e degli armati di spada; come suona il nome Constandinos, (Cotsos, Cotsas, Cotsis), Giorgio, [Gulis], Dimitrio, [Mitsos, Mitsis], Mercurio, Meletio, [Melietis], Theodoro, Micail e Stamatis. Il nome Marcos, è una parola Latina di accezione, la quale si era inserita nella nomenclatura dominante albanese. Gli Albanesi, i quali si erano assimilati ai Latini, hanno preso il loro nome durante il periodo della dominazione Veneziana. Nel tredicesimo (13°) secolo, tali famiglie albanese di Venezia, si erano stabiliti di nuovo a creta, dove mantenevano costantemente i loro cognomi albanesi, fino al diciottesimo (18°) secolo. Adesso, incontriamo gli Albanesi, i quali erano Veneziani di creta. Loro distinguersi di nuovo a Venezia come sono distinti i Vuvalides, o Bubulides e i Marades. «Bubulis»

vuol dire persona tonante» o persona che ha voce tonante, che deriva dal nome albanese bubilim, - i(o) cioè rumore del fuoco o bubullim/e cioè tuomo « Maras» e «Maras» vuol dire «divento pazzo», derivato dalla parola albanese-marri, -a, te = la pazzia, o frenesia, o marros,-a,-ur(v) = faccio qualcuno pazzo o imbecille. Il nome Marcos-u, cè come una parte di una parola composta «Marco-poulo», nome composto, il quale esiste circa a tutte le località, le quali una volta, erano stati colonizzati dagli Albanesi. Ancora, figure famose storici, come quella di Marco Botsari, sitrovano dapertutto.

Lo stesso nome uno lo trova nei villaggi e in una moltitudine di famiglie, di Attica, luogo, dove Giorgio Marcou, per niente accidentalmente, lavorò durante tutta la sua vita professionale d'arte.

Nell'entroterra (Mesoyia) dell'Attica, anche a Culuri (Salamina) gli Albanesi erano gli unici abitanti fino al diciannovesimo (19°) secolo, i quali erano assolutamente ignoranti (analfabeti). Loro erano devoti ortodossi cristiani, amici fedeli con tutta la gente della regione fedeli patrioti, operosi che lavoravano in un modo brutto; pero, anche fino al diciottesimo (18°) secolo non avevano acquistato la «coscienza greca», poiche l'illuminismo greco non aveva ancora influito a quella regione. Comunque esistono delle testimonianze autorevoli che a quelle regioni esistevano persone di una istruzione elementaria che parlavano la lingua greca, sacerdoti e lettori, cioè persone i quali naquero e vissero dopo la metà del diciottesimo (18°) secolo; cioè quelle persone erano molto posteriori di Giorgio Marcou. Adesso, in questo punto nasce una questione facile: Marcou lavorò, per tuenti anni interi in Attica, in una regione dove si parlava la lingua albanese. Allora, con quale lingua negoziavano ed erano d'accordo tra loro, assumendo un lavoro? Con quale lingua esercitava qualsiasi rapporti d'affari? Con la conoscenza di quale lingua era stato socializzato per tuenti anni nello spazio albanese? I suoi assistenti potrebbero essere i suoi interpreti, come era il sarcedote Dimitrios o Benizelos, chi erano ateniesi. Il primo era nativo di Fanari di Tessaglia e il secondo era di Fanari di Bisanzio, e quindi loro non sapevano la lingua albanese. Così, certamente stiamo arrivando che Marcou parlava la lingua albanese.

Allota, Marcou tra gli albanesi incontrò la sua generazione, i suoi uomini; la sua razza. Alla fine incontrò gli usi e i costumi della sua discendenza. Nella dura, chiusa, teocratica società degli albanesi, era impossibile -e specialmente-, due secoli fa, potrebbe vivere una persona «straniera», la quale non era albanese. Circa, fino al ventesimo (20°) secolo, tutti gli «stranieri» i quali si erano stabiliti nei villaggi-albanesi, anche loro erano albanesi di Andros, di Zakynthos, di Methanon, di Culuri, di Thive, di Spetson, di Leonidiu, di Villion e di Caristias. Giorgio Marcou, in breve, acquistò un'ampia fama. Non era affatto una cosa da poco, che i privilegiati Petrakides l'affidò che lui faccia l'agiografia del cattolico del loro famoso monastero in Atene. La velocità del suo « lavoro industriale» l'organizzazione di una officina delle persone abili -istruite -, il suo temperamento intelligente e le sue conoscenze, di grand valore, tutti quelli erano le sue qualità solide e sufficienti. Per cercare e prendere lavori di agiografia, in di più

benestanti e splendenti centri ecclesiastici, di quelli che erano semplici dei modesti e poveri sudditi cristiani dell'impero ottomano, della regione dell'Attica, dove, specialmente quelli anni il paese passava i giorni più duri, nella cosiddetta seconda dominazione Turca. Si dice, che Marcou non andava in giro, ad altre regioni, per ragioni professionali, come facevamo, circa, tutti gli altri agiografi, dopo i secoli bizantini. E' evidente, che in Attica, Marcou senti delle commozioni e dei lontani ricordi della sua discendenza albanese. Però quale era il suo movente per andare ad Atene? Questo risulta dagli stessi fatti. I suoi anni giovanili di scuola, Marcou li visse ad Argos, che allora era sotto la dominazione Veneta (1686 -1715) dove, in più ampia regione di Argos, gli Ateniesi si erano rifugiati dopo i fatti tradici dei Turcoveneti. Tra loro esistevano dei importanti letterati, sacerdoti, insegnanti, come era Argiros Benaldis, chi insegnava a Nauplia da 1689. Marcou, chi era in una età, dove l'ideale della sua vita diventa visibile e lui prende le prime esperienze della creazione d'arte, fa la conoscenza con i Veneti e gli Ateniesi entro la società del suo proprio paese. Probabilmente Marcou faceva l'apprendistato vicino a Nauplia, presso un insegnante ateniese. Il 1715 è un anno importante che proannunzia la fine della dominazione veneziana e il ritorno della occupazione Turca in Argonauplia. Per quando riguarda gli ateniesi, loro erano ritornati, da anni fa, a casa dei loro antenati. Marcou segue il suo ardente desiderio giovanile. Appunto quell'anno, Marcou parte per Atene e si indirizza, certamente, dopo una lettera di presentazione al Monastero di Petrakis - massimo, intellettuale centro e alloggio di beneficenza sociale, avendo un prestigio elevato ed un riconoscimento ampio. Là, al Monastero, abate è il Monaco, Chiamato Damaskinos Petrakis, una persona sempre in moto e creativo, chi offre ospitalità all'agiografo Marcou, e l'incarico di lavorare al Tempio dei Santi Assomati, che è il Cattolico del Monastero. Marcou lavora da solo. Fin ora non sono riferiti i suoi rinomati collaboratori-assistenti, I quail si presentano gli anni sequenti. L'opera agiografica viene completa in mese di febbraio dell'anno 1719. D'allora Marcou lavora di nuovo negli anni 1727, quindi lui comincia a fare l'agiografia del Tempio di San Giorgio di Chostou a Garitto. Dagli anni 1719 fino a 1727, esiste un vuoto, dei otto anni, nella sua biografia. Così sempra. Però la semiologia dei fatti accanto può dare in questo vuoto un contenuto ragionevole. Si tratta di un periodo che l'agiografo, Giorgio Marcou, aveva viaggiato a Venezia. Diversi investigatori rendono questo viaggio di Marcou ai motivi del suo studio sull'arte rinascimentale italiana. Marcou vivendo per quattro anni ad Atene e lavorando nel Monastero dei notevoli e letterati dei Petrakis, Marcou fece delle buone conoscenze, con delle notevoli famiglie di Atene. Questo sembra dalla sua successiva attività, dove acquistò degli assistenti, persone importanti della società ateniese, come erano quelle persone sopraccitate: Il letterato fanariota, sacerdote Dimitrios e Nicolaos Benizelos. I Benizeli avevano relazioni stretti con il Monastero di Petrakis. Quindi, Giovanni, Benizelos, il noto cronista di Atene, insegno alla scuola, la quale, Giovanni Decas l'aveva istituita. Decas, (una volta, era allievo della scuola Flaginia di Venezia) e

dove il Monastèro aveva assunto, interamente, la sua conservazione. Marcou, pure aveva fatto delle conoscenze anche entro i cicli ecclesiastici chi erano i più ampi e forti, come lo vediamo assumere, dopo il Monastèro Petrakis, fare l'agiografia dei templi di un altro grande centro monastico, dell'Attica, il Monastèro di Pendelis. Quando Marcou faceva l'agiografia al Monastèro di Petrakis, e che dove, pochi anni fa, era inaugurata, ad Atene l'istituzione scolastica, sotto la protezione del Metropolita, Meletio B', una persona che aveva studiato molto a Venezia, mentre dall'altra parte «l'istituto di preparazione, delle lezioni greche», funzionava; stabilito dal Metropolita del Monemvasia, Gregorio Sotiri, persona distinta ateniese, era, una volta, sorvegliante alla scuola Flaginia di Venezia. Da tutti quelli e molti altri fatti, uno può osservare il rapporto delle conoscenze ateniesi, che aveva fatto Marcou con la gente di Venezia, di una epoca, dove l'ellenismo fioriva e dove, in particolare gli Ateniesi letterati, sacerdoti e commercianti, come erano i Peroulides, i Coletides, i Capetanakides e i Taronites, tutti quelli erano persone distinti. Allora, Giorgio Marcou, dopo gli anni 1719, parte per Venezia, e l'Atene delle famiglie nobili e delle persone elevate ecclesiastici, l'accompagna con molte e buone lettere di raccomandazione. Però questi anni sono molto vantaggiosi per l'accoglienza di Marcou a Venezia, poiché là degli, ateniesi conoscenti si distinguono. C'è il famoso scrittore dell'enciclopedia di letteratura e direttore della scuola Flaginia di Giovanni Patussas, chi era fratello dell'insegnante, alla scuola Fraternità greca e parroco di san Giorgio dei Greci, Giorgio Patussas, e Giovanni Myiaris, membro della Fraternità greca e compare (padrino) di notevole ateniese Michaile Benizelos. Però Marcou non era andato a Venezia per la scuola formale artistica di perfezionamento. Neanche poteva fare l'appendistato a causa della sua età avanzata, chi aveva circa di quaranta anni-neanche si era trovata - mai - una tale relativa testimonianza. Per conseguenza, si considera come la più esatta opzione della biografia, che Marcou aveva viaggiato per studiare l'arte, liberamente, entro una splendete culla rinascimentale, che era la Venezia.

I fiumi dei colori inondano i suoi occhi, quando Marcou va a fare un giro a Santa Maria Gloriosa dei Frati, il Monastèro di san Giorgio Maggiore, il Palazzo di Doge... A Venezia, aveva giunto al culmine la pittura rinascimentale, scuola della melodia coloristica. Era qualcosa corrispondente con l'agiografia greca; scuola «macedonica» del tredicesimo (13°) secolo, la quale la troviamo - specialmente ai Monasteri di Santo Monte (Agion Oros). Marcou sorbisce l'arte dei grandi creatori della pittura occidentale. Tiziano, Tintoretto, Veronese, lo ispirano e influenzano il suo talento di pittura. Nello stesso tempo, entro la stessa città, un profumo inebriante bizantino conquista il suo animo, mentre Marcou, dice la sua preghiera nel Tempio di san Giorgio dei Greci. Davanti a lui si alzano le opere della sua tradizione di agiografia, creata dalle mani dei maestri ammirevoli dell'arte, come era Giorgio Kyprios, Tommaso Bathas, Benedetto Emporios, Emanuele Tzane-Buniales e lo insuperabile creatore Michele Damaskinos. Nella Basilica di san Marcos, la presenza di Bisanzio, lo conquista con la luce accecante dei mosaici

capolavori. In questo suo viaggio, il Monastèro di Petrakis, deve essere stato in particolare generoso. Perché è documentato in storia, che quel tempo, la sua benefica consegna, per l'aiuto e lo sviluppo dell'educazione, in genere, per la cultura, come altrimenti, uno può spiegare, che uno agiografo, chi lotta per la vita, nei anni della dominazione turca, viaggia e sopravvivere, per anni nella straricca Venezia?

Nel 1727, Marcou si trova di nuovo ad Atene, dove assume l'agiografia dei Templi di San Giorgio di Chostu (eremitaggio) e di San Nicola Callision a Pendeli. ⊕ evidente, che Marcou acquistò, di nuovo, la conoscenza con il Monastero Pendelis, mediante del Monastèro di Petrakis, dato che i due Monasteri avevano sempre una ecclesiastica, monastica, amichevole educazione.

Non si sfugge dalla nostra attenzione, che il Monastero di Pendelis rinforzò, prima dal Monastero di Petrakis, la scuola Deca di Atene, dove soprattutto, molti dai suoi monaci insegnarono. D'altronde, dei monaci di Pentelis erano anche i Metropoliti di Atene, del diciassettesimo(17°) secolo, Samuil (1602) e Daniel (1636) a cui il Monastero Petrakis era sottoposto. A tutti e due templi, Marcou lavorò da 1727 fino a 1730. Quindi viene escluso che Marcou, entro quelli anni, si trovava a Venezia, come diversi ricercatori li attribuiscono, prendendo causa dal fatto, che con sue proprie spese, la Messa di San Pietro -Arcivescovo di Argos -, si era stampata a Venezia nel 1729. Come si è indicato, più sopra, il periodo di Venezia, per Marcou, era preceduta, mentre la Messa era davvero stampata con le sue proprie spese, e precisamente, in assenza di lui stesso.

D'altronde su gli affreschi, di quelli anni, viene constatata, anche la prima sottile svolta di Marcou verso il «colore» occidentale di pittura, e la quale dominava su la paletta dei pittori del rinascimento di Venezia, e il quale, come era sopracittato l'agiografo ci aveva studiato, in tempo precedente. A questo punto, si presenta l'occasione, per un rapporto importante che concerne la fede e la devozione degli ortodossi, agiografi, la quale abbiamo constatata anche a Giorgio Marcou. La tradizione ortodossa dell'agiografia, la quale si è collocata con le corrispondenti norme dottrinali, vuole, che la icona, essere «Agion» e «Teologicon», mediante della Sacra Messa e non quella stessa come un oggetto dell'ammirazione, e quindi una opera di esibizione derivata dalle ispirazioni e abilità di pittura. Così, l'opera dell'agiografo definisce, soprattutto, come un lavoro sacro, adorato, della preghiera e Teologico, del tutto sottomesso alla purezza della fede e della partecipazione dell'artista, alla cosiddetta «Vita verso Cristo». Per la questa ragione, l'agiografia era incaricata, storicamente alla cura e alla tendenza creativa dei sacerdoti e monaci - preti; dall'altra parte i monasteri erano da sempre centri agiografici e specialmente, molti fra quelli erano produttivi.

Marcou era allevato ad Argos, entro un fiorente ambiente ecclesiastico, mentre la sua tendenza verso l'agiografia, sembra, assolutamente conseguente con la sua educazione. Dall'altra parte la letterata e l'intellettuale sua colta personalità, combinata con l'affetto e il pensiero della sua città nativa, lo spinge a compensare l'edizione della Messa di San

Pietro e dedicarla ad Argos, la quale con orgoglio la chiamava Regina del Peloponnisiaco scettro. Su questa dedizione Marcou nota: «Indicando con tutto, quanto è il mio amore, ove per Lei offro, galantemente e devotamente e per la quale io prego, ch'è Lei accetti volentieri, quei che celebrano ogni anno la Memoria del nostro Padre, affinché sia visitore e suo liberatore del suo gregge ». In seguito, Marcou mette la sua propria firma: «Della sua bene in vista magnificenza. Suo figlio favorito, Giorgio Marcou, il pittore». Qui, deve notare che l'edizione della Messa di San Pietro, era preceduta a Venezia, nel 1727, «mediante di un soccorso di Nicola Taroniti di Atene». Non è noto, neanche si può essere supposto, la ragione della ristampa da Marcou, dopo due anni. Però, vale ad essere osservato che ai cicli editoriali di Atene, non era stampata da parte di Marcou, come viene dimostrato dalla quarta edizione nel 1861 alla stamperia ateniese, K. Antoniadi, dove è riferita come seconda edizione «ora la seconda...». La terza edizione della Messa, dopo quella di Marcou, era stampata a Nauplia nel 1836. Dagli anni 1730, e dopo, Giorgio Marcou lavora esclusivamente all'entroterra dell'Attica e a Salamina. Allora, appaiono, storicamente anche i suoi assistenti –collaboratori: il suo fratello, Antonio Marcou, Nicolaos Benizelos, il sacerdote Dimitrios e Giorgio Kypriotis, che si riferisce come Georgakis. Dagli elementi storici e sicuri, come sono le esistenti iscrizioni, ecc., siccome, anche dagli elementi sicuri della ricerca comparativa sappiamo, d'allora, che Giorgio Marcou aveva fatto l'agiografia nei seguenti templi: 1. La Dormizione della Madonna, (1732), che si trova a Coropi dell'Attica, 2. Il Monastero Manifestazione di Salaminas fondato nel diciassettesimo (17°) secolo dal monaco Lauredio chi viene onorato al mese della Dormizione della Madonna e della Trasformazione di Gesù, che era centro famoso durante la Rivoluzione greca, come «La Madonna di Culuris», 3. La Santa Parascevi (inizio della sua agiografia 1741:), che si trova al paesino di Marcopulo, dell'Attica, 4. San Giorgio (agiografia su gli anni 1743), che si trova al paesino di Cuvara, dell'Attica e 5. Il Santo Athanasio, che si trova alla Regione Cronizes di Kerateas dell'Attica. Giorgio Marcou era uno dei più culminati pittori del diciottesimo (18°) secolo, e l'unico per quell'epoca ad Atene e a tutta l'Attica. Nel secolo, che lui viveva non incontriamo molti, tali notevoli pittori, eccetto Dionisio da Furnà, Stefano Tzancarola e Panagioti da Ioannina. Però il riconoscimento storico di Marcou, non era limitato, nel campo delle sue opere di pittura. Gli europei viaggiatori, delle epoche successive, lo ammiravano. Dagli anni della dominazione franca, l'Attica era una regione di giri turistici, degli stranieri, i quali si trovano lì, come dignitari, soprattutto, diplomatici, chi adoravano l'antichità greca, la civiltà monumentale o come filelleni combattenti alla rivoluzione greca. I più rinomati andavano in giro ai villaggi dell'Attica, dal diciassettesimo (17°) al diciannovesimo (19°) secolo. Loro erano interminati e da loro erano molti i notevoli. Nel diciassettesimo (17°) secolo, erano: Sieur di Loir, J.Spon, G.Wheeler, J.Giraud, Andre George Guillet, nel diciottesimo (18°) secolo, erano: Sibthorp, Fourmont, James Stuart, Nicolas Revett, R.Chandler, Fr. L.Fauvel, e nel diciannovesimo (19°) secolo erano:

Arthur Milchhofer, W.Gell, Ludwig Ross, Ferd Albenhoven, Chr. Wordsworth, Ad. Didron, Fr. Chateaubriand, Maxim Raybaund, Ed. Dodwel, F. Wickenden, F.C.H.L Pouquevill, George Finlay, Lord Byron, E. Vaderpool, George Waddington, M. Collignon, W. Miller, e Hans Christian Andersen...

Circa tutti quelli viaggiatori avevano portato fin a noi –mediante delle loro edizioni, che si trovano all'estero, una grande quantità, delle informazioni, che sono in relazione, agli edifici del tipo caratteristico di un Templo e monumenti dell'Attica, che hanno l'iniziazione dai conoscenti Monasteri, come è di San Giovanni di Cacciatore e di Carea, e arrivano fino alle chiese dei villaggi e le chiesette di campagna. Dopo poche descrizioni di Wheler, fino ai lunghi riferimenti di Milchhofer, per le chiese di Imittou, di Kokla, della Kokkinas, Halidou, e di Miscopis, e dai riferimenti di W.Gell, Fed. Albenhoven, M. Collignon, Ed. Dodwel, L. Ross e dei James Stuard, Nicolas Revett, per le chiese e le chiesette di campagna, i rovinati sacri di cristiano della entroterra, (Mesoyia), al San Giovanni di Kamarthi, e al San Atanasio, l'Attica, dei due ultimi secoli della dominazione Turca, offre una ricca materia per la composizione della bibliografia internazionale. ⊕ l'opera, di pittura, di Giorgio Marcou, in questa bibliografia, prende una, degna porzione. «Didron lo conciderò, impareggiabile quanto a sua educazione e di tecnica vigorosa, Pouqueville, degno di ammirazione». I nostri lo considerarono, G. Lambakis, G. Sotiriou, rilevante continuatore della tradizione postbizantina, D. Sisilianos, celebre e che la sua opera è veramente gigantesca; e l'altro, N. Calogeropoulos, lo considerò come un eccellente pittore degli affreschi del diciottesimo (18°) secolo.

La bibliografia greca è piena degli scritti, che riguardano l'opera di Giorgio Marcou. Però, tutti gli studiosi si occuparono di inquadrare, in genere, i testi brevi. Non era diventata mai una esclusiva monografia, risultata da una ricerca dettagliata e accurata dei suoi biografie, basata sui ragionevoli conclusioni, i quali risultano, storicamente, da una composizione e correlativa degli affermati paralleli con i fatti e le persone della sua vita.

I ricercatori chi erano contenti della presupposizione, per quanto riguarda la vita di Marcou, dato che esistono pochissimi elementi, continuarono alla registrazione soltanto, della sua opera di pittura, centro, di quella opera per la quale esisteva la scritta insegna di testimonianza. Per Furtuna! Se non era trovata l'insegna con il suo nome sui Templi – che aveva dipinto, gli immangini dei sacri, la scienza ignorebbe che queste opere appartengono a quello stesso pittore, il pui abile postbizantino artista, e Marcou, in assenza degli elementi biografici sarebbe un grande sconosciuto.

Per la sua morte non esiste una scritta testimonianza e le opinioni dei ricercatori variano. Il sicuro è che Marcou morì dopo gli anni 1746. I suoi allievi continuarono la sua opera; inoltre il suo fratello, Antonio Marcou e Giorgio Kypriotis, in seguito, anche altri allievi seguirono, lavorando sulla stessa materia, di Marcou, e dei suoi allievi. Loro erano, soprattutto, ateniesi come era Giovanni Athanasiou, chi aveva fatto l'agiografia a

Salamina e all'entroterra; Mesoyia. Nella seconda metà del diciottesimo (18°) secolo, la «scuola di Marcou», domina in tutta l'Attica e offre delle opere importanti ai Templi, storicamente notevoli. I successori agiografi, presero da loro Maestro la conoscenza dei valori autentici della Cretese-Peloponnesiaca, postbizantina tradizione, dell'agiografia, come questa passò oramai alla pinnellata rinovatrice. Loro presero la maestria, la sveltezza, e la sua laboriosità; presero anche, l'amore per il sapere, la profonda conoscenza e la sua allegria professionale. E loro spinsero la pittura bizantina più in avanti, in loro epoca. Insistevano tenere le sensibilità cromatiche e la formazione di progettazione, della forma agiografica, e ancora ammorbidarono i pesanti e forti elementi della composizione.

Era un caldo tardo pomeriggio, quando avevo finito lo studio a Santa Paraskevi di Marcopoulo. Al cortile della vecchia chiesa, i basilici andavano frondosi. Il prete Giovanni Zarbis, mi ha indicato una panchina lì, che misieda e ciriposiamo, perchè per molte ore stavamo in piedi. Hai visto, mi ha detto; Su qualche superficie, gli affreschi sono di tutto nere, guastate, come se fossero bruciate; Durante il periodo della occupazione tedesca, i tedeschi avevano trasformato il tempio in cucina. Hanno intagliato i volti sacri con un utensile acuto e d'allora, tutto rimane così....

* Το ανωτέρω κείμενο «DA PELOPONNESO A VENEZIA E DA VENEZIA AD ATTICA - Giorgio Marcou di Argos, *La più grande scuola agiografica del diciottesimo (18°) secolo*», αποτελεί κεφάλαιο του βιβλίου του Ευάγγελου Ανδρέου «**ΓΕΩΡΓΙΟΣ ΜΑΡΚΟΥ Ο ΑΡΓΕΙΟΣ – Το μέγιστο της αγιογραφίας σχολειό στο 18° αιώνα**».

http://www.biblionet.gr/book/178713/%CE%93%CE%B5%CF%8E%CF%81%CE%B3%CE%B9%CE%BF%CF%82_%CE%9C%CE%AC%CF%81%CE%BA%CE%BF%CF%85_%CE%BF_%CE%91%CF%81%CE%B3%CE%B5%CE%AF%CE%BF%CF%82